

Presentazione Rapporto italiani nel mondo 2007

Bozza della relazione del vice-presidente Ucemi, Luigi Papais, per gli incontri con le Comunità italiane in Australia

Si tratta di un servizio non di tipo pastorale, ma sociale, che Chiesa italiana dedica agli emigranti e a quanti lavorano nel settore dell'emigrazione, al fine di comprendere il fenomeno nella sua giusta dimensione, contro i ripetuti tentativi di minimizzare il fenomeno stesso e qualche volta anche di sopravvalutarlo.

Superare quindi la superficialità che vorrebbe l'emigrazione come una cosa del passato, non più in grado di incidere nella vita italiana di oggi e contro la convinzione che gli italiani nel mondo non abbiano più bisogno di attenzione.

Va detto innanzitutto che la Chiesa italiana ha sempre dato agli emigranti e ora anche agli immigrati, che numerosi giungono al nostro paese una particolare attenzione, fatta di assistenza materiale, morale e spirituale, in collaborazione e qualche volta sostituendosi anche alle strutture dello Stato.

Lo ha fatto assieme ad altri soggetti, come ad esempio le associazioni ed il volontariato, non per motivi di proselitismo religioso, ma per una sensibilità che vede il cristiano impegnato a promuovere il bene comune e a difendere la dignità umana.

Anche le opere di misericordia corporale, che il compendio della dottrina cristiana continua ad elencarci in termini attuali, rientrano tra i doveri del cristiano nei confronti dei forestieri.

Ero forestiero e mi avete accolto, questo lo ha detto Gesù Cristo. Noi diciamo inoltre: ti accogliamo non perché sei cristiano ma perché noi cerchiamo di essere cristiani.

La Chiesa italiana da quando è emerso, soprattutto nei secoli scorsi, il fenomeno dell'emigrazione, ha inviato nel mondo i suoi sacerdoti, diocesani o appartenenti a congregazioni religiose, suore e

laici, al seguito degli emigranti, affinché nella patria di arrivo sentissero il calore, il conforto e l'assistenza della chiesa di partenza.

Tutti i documenti del magistero ecclesiale si esprimono in tal senso e richiedono cioè la collaborazione della nostra Chiesa italiana con quella delle chiese di arrivo, suggerimento che viene accolto con diverse sensibilità nelle varie parti del mondo.

Là dove sono andati missionari cattolici italiani sono sorte anche alcune associazioni di ispirazione cristiana che hanno avuto nell'UCEMI (Unione cristiana enti migranti italiani) un coordinamento a livello nazionale ed internazionale.

Uno strumento modesto, senza grandi pretese, ma in grado di dare rappresentanza nei consessi religiosi ma anche in quelli civili ad una serie di associazioni, che vanno da quelle a carattere devozionale, a quelle di tipo spirituale, ma anche culturale e soprattutto sociale.

Qui, in Australia esiste ed opera efficacemente la Federazione cattolica italiana, che è il nostro principale corrispondente sul posto.

Noi però collaboriamo con tutte le associazioni, quelle dei connazionali e dei correghionali e tutte quelle che ci dimostrano attenzione e che accettano di fare un percorso comune con noi, nella difesa dell'italianità, vista secondo l'ottica della cristianità.

È fuori dubbio che chi non legge la storia, la cultura, l'arte e tutte le nostre espressioni delle tradizioni popolari, eccetera, secondo quella che è stata la grande civiltà cristiana che ha contraddistinto e continua a contraddistinguere il nostro paese, non può comprendere a fondo e nella giusta dimensione l'Italia stessa.

Ciò premesso, vanno ricordati i soggetti che si occupano dei cittadini italiani che vivono all'estero e cioè il Ministero degli affari esteri, con una sua rete diplomatica; i Comites che hanno rappresentato il primo esperimento di elezione diretta dei rappresentanti degli emigranti e continuano ad essere sul territorio un organismo legittimato a rappresentare gli interessi degli italiani in una determinata area; i Coasit che, per quanto riguarda l'Australia, forniscono assistenza anche di tipo economico agli emigrati.

Accanto allo Stato, partire dalla fine degli anni 70, anche le regioni, concorrono ad effettuare delle politiche per l'emigrazione, specifiche per ogni regione, riferite ai propri corregionali all'estero.

Vengono poi le associazioni dei connazionali di corregionali all'estero, non certo in secondo ordine di importanza, nate dallo spontaneismo, dalla voglia di non sentirsi soli, da uno spirito di mutualità e anche di assistenza, di rappresentanza, quando non esistevano altre forme.

Lavorano poi a fianco degli emigranti anche i sindacati, i patronati così impegnati nel dare tutela ai lavoratori per i loro diritti previdenziali, le camere di commercio che esistono nei vari paesi del mondo ed altri strumenti, quali gli organi di informazione, stampa, radio, televisione ed agenzie di informazione.

Le associazioni rappresentano un patrimonio inestimabile di risorse umane, delle volte anche di strutture fondamentali, di volontariato e di promozione umana. Un patrimonio insostituibile anche ora che esistono altre forme di rappresentanza, che concorrono a far ottenere agli emigranti una cittadinanza compiuta, che consenta cioè loro di godere degli stessi diritti degli italiani che vivono in patria.

Naturalmente le associazioni risentono anche di quelli che comunemente vengono chiamati i limiti anagrafici e cioè un invecchiamento della popolazione che è emigrata dall'Italia e uno scarso coinvolgimento dei giovani.

Non lamentiamoci di questo, perché capitano ovunque, poiché diverse sono le sensibilità delle generazioni che si susseguono. Un conto è mettersi assieme perché non si conosce la lingua del posto, un conto è invece conoscerla ed essere integrati nel sistema civile ed economico del luogo dove si vive, magari come professionisti anziché come braccianti.

Con ciò va comunque esaltato il ruolo che hanno avuto i braccianti, gli operai e manovali nell'emigrazione del passato. Grazie a loro l'Italia è cresciuta. Sono stato in loro i coraggiosi che hanno osato rischiare e mettersi in discussione, per andarsene da una patria che non offriva opportunità di lavoro e di sviluppo, andando a lavorare all'estero con tutto ciò che comportava allora. Grazie le loro rimesse economiche l'Italia conosciuta il miracolo economico degli anni 60 che ha fatto del nostro paese un grande paese industrializzato nel quale ora vengono a vivere milioni di immigrati.

Guai se dimentichiamo di essere stati anche noi un popolo di emigranti e guai se commettiamo nel nostro paese gli errori che altri paesi hanno fatto nei confronti dei nostri emigranti.

I giovani: loro hanno altri metodi per esprimersi anche dal punto di vista sociale. Nella maggior parte dei casi sono laureati o pure hanno un grado di studio quantomeno superiore ed usano linguaggi e strumenti non sempre conosciuti dal mondo adulto. Ma questo è il loro modo di vivere e con loro ci dobbiamo confrontare in continuazione.

I giovani contemporanei difficilmente dicono un sì definitivo alle loro scelte, vivono una situazione di continua transizione, non hanno le certezze che abbiamo avuto noi in passato. Noi sapevamo che ogni giorno che passava saremmo stati meglio; loro anche causa di qualche nostro egoismo corrono il rischio di veder peggiorare le loro certezze del giorno dopo giorno.

Tuttavia abbiamo una gioventù splendida, che dobbiamo assolutamente coinvolgere nel nostro mondo associativo, con forme nuove e adatte per i tempi che viviamo e che vedono noi invecchiare e loro diventare protagonisti del futuro.

Dobbiamo avere il coraggio di fare loro delle proposte concrete, di lasciare loro adeguati spazi affinché tradizione e di innovazione risultino compatibili e perché con le loro forme mantengano viva la cultura, la tradizione dello spirito associativo italiano, condizioni ora più che mai fondamentali.

Non è vero perché uno è integrato nel sistema in cui vive non abbia bisogno di quelli che vengono chiamati i beni immateriali.

Ciò è ancor più necessario nel momento in cui la globalizzazione tende ad omologare tutti allo stesso modo, mentre ciascuna realtà etnica o culturale ha delle ricchezze da offrire all'intero sistema, per renderlo più vivibile, più accettabile ai fini di una migliore convivenza per tutti.

I giovani attraverso la posta elettronica, attraverso i messaggi telefonici, attraverso delle newsletter e di altre forme, possono essere in grado di entrare nel contenitore dell'associazionismo per fare un loro specifico lavoro, che veda assieme a lavorare giovani ed anziani.

Guai se non ci sarà un adeguato ricambio: il sistema paese Italia ne risentirebbe, perché i migliori ambasciatori del nostro paese dal punto di vista culturale ma anche economico sono appunto le associazioni.

Al rinnovamento delle associazioni medesime possono concorrere anche le decine di migliaia di giovani che ogni anno lasciano l'Italia per andare a lavorare all'estero, in condizioni lavorative certamente migliori, poiché nella maggior parte dei casi sono dei laureati, in condizioni cioè di collegarsi con le associazioni e aiutarla capire com'è cambiata l'Italia e aiutar Italia capire come sono cambiati i nostri emigrati.

Potrebbero concorrere anche progetti di servizio civile all'estero, sul tipo di quello attualmente in svolgimento a Brisbane, in collaborazione con la FCI.

Sono opportunità che vanno colte al volo e quando arriva un giovane dall'Italia sarebbe una ricchezza per le associazioni vederlo anche parzialmente a può lavorare con loro.

Le associazioni dunque continuano ad essere uno strumento utile, per non dire indispensabile, anche oggi in presenza di nuove forme di rappresentanza.

L'anno scorso abbiamo assistito il voto degli italiani all'estero, direttamente sul posto in cui vivono.

Si è trattato di una grande conquista civile che va mantenuta, pur in presenza di alcune difficoltà e forse di qualche irregolarità che si è registrata tale riguardo.

Un diritto conquistato tardivamente, ma fortemente voluto prima di tutto dalle associazioni, che per decenni ne hanno reclamato l'esercizio.

E per singolare circostanza, i parlamentari eletti all'estero, più che ad un mero diritto di tribuna che veniva immaginato alla vigilia delle elezioni, sono diventati fondamentali per reggere le sorti del governo.

Se da un lato questo rende ancor più importanti i parlamentari eletti all'estero, dall'altro rappresenta però, in termini numerici, un' anomalia del sistema italiano che non può certamente

reggersi pochi voti, il che non consente di affrontare le riforme urgenti ed indispensabili di cui ha bisogno il nostro paese.

Di fronte a nuove proposte di leggi elettorali, vanno studiate le forme necessarie per migliorare questa legge, ma va assolutamente mantenuto questo diritto degli italiani che vivono nel mondo.

C'è da augurarsi poi che parlamentari, superate le questioni di sopravvivenza del governo, lavorino uniti tra di loro per dare al mondo dell'emigrazione le risposte ai problemi che tutti conosciamo e che da anni andiamo ripetendo senza vedere alcuna soluzione.

Si sta discutendo della nuova legge sulla cittadinanza: si sono delle cose che riguardano gli immigrati ma altre che riguardano gli emigrati.

C'è tutto il discorso della rete consolare, in varie parti del mondo insufficiente e carente di risorse umane ed economiche.

C'è poi la questione dell'insegnamento della lingua italiana, istituti italiani di cultura e di quant'altro necessario affinché la cultura italiana sia presente anche nei luoghi di emigrazione, proprio nel momento in cui il numero di coloro che parlano italiano nel mondo sono in costante aumento.

Non dimentichiamo poi il problema della stampa e dei mezzi di comunicazione: guai se questi mezzi di collegamento vengono a mancare e per sopravvivere hanno bisogno di modeste sovvenzioni, certamente inferiori ai grandi benefici di cui dispongono le grosse testate che operano in Italia.

Un'altra questione è quella dell'assistenza, che in alcune parti del mondo, soprattutto quelle dell'America Latina, ha una grande importanza poiché ci sono degli italiani che vivono in stato di indigenza e i fondi a disposizione sono talvolta irrisori.

Va riaperto il discorso dei termini per iscriversi all'Aire consolare, fare in modo che nelle elezioni future altri cittadini che non si sono registrati in tempo utile, possano esercitare il loro diritto di voto all'estero.

Anche la questione delle circoscrizioni elettorali la rivista, che proprio in casi specifici come quelli dell'Australia, che si vede associato al Sudafrica, rende impossibile un effettivo esercizio di rappresentanza da parte dei parlamentari eletti nella circoscrizione medesima.

Visto che si rifarà legge elettorale e che vengono ridiscussi i numeri dei parlamentari, passare da 18 a 30 non dovrebbe costituire un grosso problema, se i 12 componenti in più potessero dare una rappresentanza più concreta alle macro aree attuali, che certamente potrebbero essere di dimensioni più ridotte.

Aggiungiamo poi problemi pensionistici e tutela del lavoro e di altre garanzie, il quale il Parlamento potrebbe dire qualcosa.

Tutto questo si renderà possibile solo se parlamentari, di sopra dei vincoli d'appartenenza politica, sapranno fare qualcosa di più di quanto non abbiano fatto fino adesso, non dimenticando mai che loro sono eletti sì in ragione di una idea politica ma sono soprattutto i rappresentanti degli emigranti e per loro devono lavorare, possibilmente in forma unitaria.

Ci possono essere differenze su alcune cose, ma non certo nel compito di rappresentare fino in fondo le esigenze del mondo degli emigranti che sono i loro diretti interlocutori.

E a proposito di interlocutori va detto che il sistema di rappresentanza ha e deve continuare ad avere pari dignità, pur con le modifiche già richiamate.

I parlamentari hanno compito di rappresentare gli interessi generali di cercare il superamento degli ostacoli che non permettono l'esercizio di una cittadinanza compiuta nel luogo dove si possono decidere le sorti del paese e cioè il Parlamento.

Ma data l'ampiezza dei loro collegi elettorali non possono fare a meno del collegamento rappresentato dalle associazioni, che continuano ad essere ancora le antenne sensibili della comunità italiana che vive all'estero.

Alla domanda quindi se le associazioni avranno ancora puro la risposta è chiaramente positiva.

Il CGIE, abbisogna certamente di qualche modifica, è pur sempre uno strumento specializzato per poter affrontare una sede intermedia e comunque qualificata e certamente rappresentativa di questioni del mondo dell'emigrazione.

I Comites, data la loro rappresentatività in quanto organi elettivi e le azioni che possono fare in collaborazione con l'autorità consolare della rispettiva circoscrizione, continuano ad avere oltre che una legittimità anche una funzione che ciascuno di noi può quotidianamente verificare.

Quindi, come si suol dire, tutti sono utili e capovolgendo il proverbio direi perfino indispensabili, purché ciascuno occupi il proprio spazio e che tutti assieme guardino bene prezioso che il bene comune, e non deve vedere né privilegiati di gente che lavora per secondi fini, quanto a persone che hanno a cuore il miglioramento delle condizioni di vita degli emigranti ed il mantenimento dei sentimenti di italianità nel mondo anche a distanza di tempo.

Una grande rete umana in collegamento costante tra tutti gli emigranti; non una specie di camera di commercio, non un ente turistico, non soltanto mentre ricreativo, ma una grande risorsa umana che faccia sentire tutti partecipi dello stesso grande sforzo per mantenere viva l'italianità.

Questo vale anche per l'Australia, dove sarà la terza generazione a porci dei quesiti di tipo culturale ai quali noi dovremo saper rispondere. Lo faranno come lo hanno fatto in tutte le parti del mondo. Prima generazione pensa di integrarsi, la seconda vive la realtà dal posto senza porsi eccessivi problemi, la terza si domanda quali sono le proprie radici, chiede delle risposte al riguardo e cerca collegamenti con il paese dal quale sono arrivati i loro antenati.

Le regioni, a loro volta dovrebbero coordinarsi di più è la sede adatta è quella della conferenza Stato regioni, per evitare doppioni e sovrapposizioni, lavorando più per progetti che non per iniziative estemporanei, per fare del regionalismo nel sistema che rappresenti tutta l'Italia che non faccia differenze tra i cittadini di una regione rispetto ai cittadini delle altre regioni.

Un'ultima connotazione che riguarda l'UCEMI. È vero che ci sono ancora molti sacerdoti italiani al seguito degli emigranti ed è anche vero che ci sono altri religiosi che vivono in terra di emigrazione delle finalità delle loro congregazioni, che quando possono si mettono a disposizione degli italiani. Ci sono momenti di gioia e di dolore nei quali l'assistenza dei religiosi è di grande conforto anche attraverso la lingua natia. Inevitabilmente la crisi di vocazioni che investe la Chiesa un po'

ovunque, tranne che nei paesi emergenti, vedrà diminuire questi sacerdoti molti dei quali sono già anziani.

Spetta ai laici, dopo il concilio Vaticano secondo, il compito di fare la loro parte è il loro dovere, affinché collaborando con le chiese locali, possono individuare degli spazi anche per una pastorale di lingua italiana, che costituisce una ricchezza per la nostra chiesa e per quella del paese in cui vivo.

Da Chiesa italiana chiamando a Verona i rappresentanti degli italiani che vivono all'estero al convegno ecclesiastico nazionale, ha dimostrato proprio questa sensibilità ed è giusto dare un apprezzamento sia la Chiesa che allo stato per queste nuove attenzioni nei confronti degli emigrati.

Anche la GMG di Sydney 2006 può rappresentare una ventata nuova è positiva scambio culturale oltre che spirituale tra i giovani italiani e quelli australiani e le loro famiglie, anche in termini di italianità. La presenza per alcune settimane i 10.000 giovani italiani è un fatto che inciderà positivamente nei rapporti anche tra di emigranti. La stessa festa del italianità che si intende fare in quell'ambito sarà una vetrina di non poco conto per presentarci agli australiani e ai e a quanti vi giungeranno qui da tutte le parti del mondo. Ve ne sarebbe che le famiglie degli emigranti italiani cogliessero nelle loro case nel loro colore i nostri giovani per farli sentire a casa loro come si conviene le persone che hanno in comune le stesse radici.

Qualcuno dirà che sono piccole cose, ma la vita gratificante deriva proprio da tante piccole cose messe assieme.

Noi abbiamo il dovere, dal nostro punto di vista, di essere bravi cittadini e bravi cristiani. Le due cose sono possibili, come pure è possibile il dialogo con chi non è credente, ma che con noi intende fare un tratto di strada nella direzione della promozione umana, che non conosce confini né geografici, né ideologici e che non deve avere alcun altra barriera.

Per noi dunque il vero patrimonio sono gli uomini e le donne (a quest'ultime va riconosciuto un grande ruolo nel mantenere unite le famiglie al di qua e al di là dell'oceano) sono gli italiani che vivono all'estero e che a pari titolo di quelli che vivono in Italia contribuiscono a renderla grande, perché grande è il compito che noi possiamo svolgere, oggi più che mai, nel mondo.

